

Prot. N. 00768/17

**T** Curia Generalis  
Fratrum Minorum  
Capuccinorum

Lettera circolare  
in occasione della canonizzazione

Beato

ANGELO D'ACRI

(1669-1739)

15 ottobre 2017

Lettera del Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini

CARISSIMI FRATELLI  
IL SIGNORE VI DONI LA SUA PACE.

**I**l 18 dicembre 1825, papa Leone XII beatificava il Venerabile Servo di Dio Angelo d'Acri da tutti conosciuto come l'Apostolo delle Calabrie per la sua instancabile predicazione durante i 38 anni della sua vita sacerdotale. Seguendo il buon pastore non esitò a mettersi per strada alla ricerca del peccatore, del povero e degli ultimi, non risparmiando nulla di se stesso, ma riconsegnando al Signore quanto ricevuto perché la Vita potesse raggiungere tutti. La figura dell'austero frate predicatore e confessore, elementi tipici del nostro essere frati cappuccini, sarà proclamato "Santo" da papa Francesco il prossimo 15 ottobre 2017, testimonianza sicura della venerazione che lo ha da sempre accompagnato. Chi ha visitato ad Acri la basilica che conserva le sue spoglie mortali non può non essere stato colpito dai numerosi fedeli che giorno dopo giorno lo raggiungono, lo pregano, gli chiedono consiglio e a lui si affidano. Dal giorno della sua morte il Santo beato Angelo ha così continuato nel suo ministero di predicatore dell'annuncio di Cristo Signore,

Via, Verità e Vita, e di forte e compassionevole richiamo per i peccatori.

Qualcuno si chiederà sorpreso: come mai appena adesso? Possiamo realmente ritenere che il nostro confratello non solo è stato continuamente invocato e così è stato presente nella mente e nel cuore delle persone a lui devote, ma che anche dopo morte non ha mai cessato di rendersi presente a noi intercedendo per chi era nel bisogno e a lui si rivolgeva. Molte sono state le grazie attribuite alla sua intercessione nel corso dei secoli e tra queste ci fu anche un miracolo che la Chiesa ha riconosciuto quale evento determinante per la sua canonizzazione. Ralleghiamocene!

I. Breve profilo biografico  
di Sant'Angelo da Acri

Luca Antonio Falcone nacque il 19 ottobre 1669 ad Acri, allora piccolo borgo ai piedi della montagna della Sila, nel cuore dell'antico quartiere Casalicchio, in una famiglia di umili condizioni di cui andrà sempre fiero anche quando, avanti con gli anni e a colloquio con i nobili, rivendicherà di essere figlio di una "for-



naia” e di un “capraro”. Fu battezzato il giorno successivo nella chiesa di San Nicola di Belvedere.

Apprese a leggere e scrivere da un vicino di casa, che aveva aperto una scuola di grammatica, e i primi elementi della dottrina cristiana, frequentando la parrocchia di San Nicola e la chiesa conventuale dei frati cappuccini di Santa Maria degli Angeli. Fattosi più grandicello, uno zio sacerdote, don Domenico Errico, fratello della madre, lo avviò allo studio nella speranza di poter fare di lui una persona colta e istruita, capace di essere d'aiuto alla madre, rimasta prematuramente vedova.

Sulla soglia dei vent'anni Luca Antonio, dopo una breve esperienza di vita eremitica, si orientò a vivere la sua consacrazione tra i cappuccini sciogliendo ogni riserva nel 1689, dopo avere ascoltato la predicazione carismatica del cappuccino Antonio da Olivadi. Quello del giovane di Acri si rivelò subito un percorso ad ostacoli: per ben due volte, infatti, Luca Antonio smise l'abito religioso lasciando il noviziato, scoraggiato dall'austerità della vita cappuccina o cedendo alla nostalgia della mamma che aveva lasciato in lacrime. Ma il 12 novembre 1690, per la terza volta, Luca Antonio iniziava il noviziato nel convento di Belvedere Marittimo con il nome di Angelo d'Acri.

Anche questa volta non mancarono ripensamenti e tentazioni, però mentre in refettorio si leggevano le gesta eroiche di fra Bernardo da Corleone († 1667) di cui era in corso la Causa di beatificazione, elevò una forte supplica al Signore per essere aiutato nella sua lotta. Si racconta che fra Angelo d'Acri fu rincuorato dal Signore che gli indicava di comportarsi come si era comportato fra Bernardo da Corleone. Era il segnale atteso. Emessa la professione dei voti religiosi, il 12 no-

vembre 1691, fra Angelo s'incamminò spedito nella via della perfezione evangelica, preparandosi all'ordinazione sacerdotale, ricevuta nel duomo di Cassano allo Jonio il 10 aprile 1700, giorno di Pasqua, e chiamato dall'obbedienza a prepararsi per essere predicatore. Dal 1702 al 1739, anno della sua morte, percorse instancabilmente tutta la Calabria e buona parte dell'Italia meridionale, predicando quaresimali, esercizi spirituali, missioni popolari.

L'inizio del suo ministero di predicatore non fu dei più felici: l'esordio dal pulpito di San Giorgio Albanese, nei pressi di Corigliano, si rivelò un vero e proprio fallimento, per tre sere consecutive, per un micidiale miscuglio di amnesia che gli faceva dimenticare il testo, faticosamente imparato a memoria, e l'incapacità di continuare in qualche modo la predica, tanto da costringerlo a fuggire sconcolato.

In lacrime davanti alla Croce della sua cella, fra Angelo prese atto del suo fallimento e giunse alla decisione irrevocabile: da allora in avanti avrebbe predicato “Cristo crocifisso ignudo, lontano da bizzarrie rettoriche ed anche dalla soggezione di lingua toscana, ma solo con idioma natio”, ripetendo “a passo a passo” quanto lo Spirito Santo andava suggerendogli, infiammandogli il cuore di zelo e unzione spirituale. E fu un successo, nonostante le resistenze incontrate in quegli ambienti e in quelle persone che si credevano raggiunti dai lumi della ragione.

Consapevole però che il predicatore che non attende al confessionale è simile al seminatore che non provvede alla mietitura, fra Angelo d'Acri trascorreva molte ore nel confessionale non stancandosi mai di ascoltare e di usare misericordia con i peccatori. Era sua convinzione che con la carità si potevano risolvere le

situazioni più difficili e con la misericordia gli sarebbe stato più facile ricondurre nella grazia di Dio tutti i peccatori che la carità di Dio spingeva a inginocchiarsi al suo confessionale. Ma non solo li aspettava, molte volte la carità di Dio lo spinse alla ricerca dei peccatori restii alla riconciliazione così come fu sollecito ad accorrere presso gli infermi che richiedevano la sua assistenza spirituale.

Il suo amore per i poveri e per coloro che subivano ingiustizie lo spinse più volte a richiamare i Signori Sanseverino, da secoli padroni di Acri, a dare ascolto alle giuste rivendicazioni della popolazione perché fossero rispettati i più elementari diritti.

A fra Angelo stava a cuore la salvezza integrale dell'uomo, di quei poveri nello spirito e nel corpo, di quelli umiliati nella loro dignità e di quelli che si erano allontanati da Dio.

Non lasciava mai il luogo dove aveva predicato la misericordia di Dio e riconciliato i peccatori, senza lasciare dei segni concreti: il calvario e la statua della Madonna Addolorata, richiami concreti dell'Amore di Dio che soffre e offre se stesso perché l'uomo abbia la Vita.

Nell'Ordine ebbe anche ruoli di autorità e come Ministro provinciale non mancò di richiamare i frati a vivere con autenticità la vita cappuccina proponendo loro cinque gemme preziose: l'austerità, la semplicità, l'esatta osservanza delle Costituzioni e della Regola, l'innocenza di vita e la carità inesauribile. A 70 anni, il 30 ottobre 1739, moriva nel convento di Acri offrendo la sua vita a Dio perché

ricoprisse la città e la Calabria dei doni più belli: la pace e il bene per tutti.

## II. La Santità di fra Angelo da Acri un dono da accogliere e vivere oggi.

Il cammino vocazionale del giovane Luca Antonio fu segnato da parecchie incertezze: per ben due volte chiese di entrare tra i frati cappuccini e in entrambi i casi scappò via confuso, lasciando il convento. Ancora con tante incertezze vi fece ritorno per la terza volta e chiese di rivestire l'abito di San Francesco e di ricominciare il noviziato.

Luca Antonio viveva un profondo conflitto dentro il suo animo: da una parte nutriva un profondo affetto per la madre rimasta vedova e desiderava non deludere le attese dello zio prete che lo sollecitava a studiare per poter dare un adeguato sostegno alla madre; dall'altro si sentiva fortemente attratto dall'esempio e dalla parola del predicatore cappuccino Antonio da Olivadi. Il futuro fra Angelo sperimentava dentro se il sentimento di chi sinceramente vuole bene alla madre e allo zio, ma allo stesso tempo avverte di essere chiamato ad altro. La vocazione a consacrarsi al Signore chiede di donare se stessi senza trattenere nulla. Anche ai nostri

giorni spesso la scelta di consacrare la propria vita al Signore nasce in seguito dell'incontro con persone che vivono in maniera autentica e radicale la propria consacrazione.



03





Spesso il cammino vocazionale è contrassegnato da dubbi e incertezze, si avverte il rischio di ripiegarsi su se stessi e di abbandonare l'ideale per il quale si era provato grande entusiasmo e attrazione. Solo colui che comprende che gli è chiesto di fare dono di tutta la sua esistenza, di tutto quanto possiede, fossero anche la propria sensibilità e i propri affetti, solo allora si scoprirà come la decisione di accogliere la chiamata del Signore a stare con lui è fonte di una gioia profonda e realizza la propria esistenza

Il travaglio vocazionale vissuto da Sant'Angelo d'Acri ribadisce la verità di quanto ha detto Gesù ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà» (Mc 10,28-30).

Seguire Cristo comporta un modo nuovo di vivere le relazioni anche le più sacre. Gesù non comanda nessuna fuga, ma chiede un amore più grande che ponga la sua persona al centro di tutto e quando lui diventa il centro unificante della nostra esistenza, riscopriamo un modo più autentico e più libero di vivere i nostri affetti e le nostre relazioni. Sarà lui stesso a condurci alla scoperta di colui che è «il Sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene» (San Francesco, Commento al Padre Nostro, Fonti Francescane 266). Paradossalmente non si tratta di lasciare, ma di trovare per causa di Cristo e del Vangelo, ricevendo in eredità cento volte tanto.

Nell'accompagnamento vocazionale o nel discernimento con coloro che vogliono abbracciare la nostra vita, occorre proporre con decisione la donazione senza riserve della propria esistenza al Signore, presentando anche che questo dono di sé dovrà sperimentare la prova e la tentazione di abbandonare il cammino iniziato.

Fra Angelo d'Acri, dopo aver donato tutto al Signore sperimentò i primi fallimenti nella predicazione; non si scoraggiò ma cambiò lo stile della sua predicazione che diventò fortemente evangelica, ispirandosi a quanto esorta San Francesco nella Regola «Ammonisco ed esorto gli stessi frati che nella loro predicazione le loro parole siano ponderate e caste a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso poiché il Signore disse sulla terra parole brevi» (San Francesco d'Assisi, Regola bollata, IX).

L'insegnamento è attuale anche per noi: siamo chiamati ad annunciare il Vangelo con fedeltà, spezzando il pane della parola con un linguaggio semplice e comprensibile dalle persone del nostro tempo, annunciando l'Amore misericordioso di Dio che abbraccia la nostra umanità. Questo annuncio porta più frutto che il discorso forbito farcito di dotte citazioni teologiche e culturali.

Scrivono papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* «il predicatore deve favorire e coltivare il dialogo tra il Signore e il suo popolo «mediante la vicinanza cordiale, il calore del suo tono di voce, la mansuetudine dello stile delle sue frasi, la gioia dei suoi gesti. Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà sempre feconda, come i noiosi

consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 140).

Il cappuccino Angelo d'Acri aveva intuito che una predicazione forbita o un'oratoria retoricamente ineccepibile, come pure intrisa di dottrina o puramente moralistica non aiutava i cuori ad aprirsi incondizionatamente alla conversione e al riconoscimento del «tutto di Dio». La sua fu una predicazione che invitava a ritrovare la bellezza di essere figlio nel Figlio Gesù e la bontà di quell'Amore di Dio che non può essere trattenuta per sé ma che va continuamente ridonata.

Scriva ancora Papa Francesco: «Il predicatore, ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quello del suo popolo. Il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente l'alleanza tra di loro e rinsalda il vincolo della carità. Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui. Il Signore e il suo popolo si parlano in mille modi direttamente, senza intermediari. Tuttavia, nell'omelia, vogliono che qualcuno faccia da strumento ed esprima i sentimenti, in modo tale che in seguito ciascuno possa scegliere come continuare la conversazione (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 143).

Con la sua predicazione Angelo d'Acri è stato lo strumento capace di unire il cuore del Signore a quello degli uomini. Frate Angelo trasmetteva ai suoi uditori la gioia e la letizia di un Dio che è felice di dialogare con il suo popolo. Il confessionale era il luogo dove offrire al penitente la consolazione del perdono di Dio che apriva il cammino ad una vita nuova in Cristo. Ed è proprio nel sacramento della riconciliazione che si rinnova l'abbraccio di Dio già donato nel Battesimo e ora ridonato come abbraccio misericordioso.

Il suo zelo nella predicazione e il perdono offerto nel sacramento della riconciliazione

generò in fra Angelo una forte sensibilità nei confronti dei poveri. Con coraggio e forza denunciò le condizioni pietose in cui vivevano gli uomini e le donne del suo tempo e della sua terra. Invocò giustizia a favore della povera gente denunciando gli scandali bancari, le riduzioni arbitrarie dei tassi di rendita, i dazi elevati sulla coltivazione del baco da seta o la confisca ingiusta e violenta di proprietà private da parte di coloro

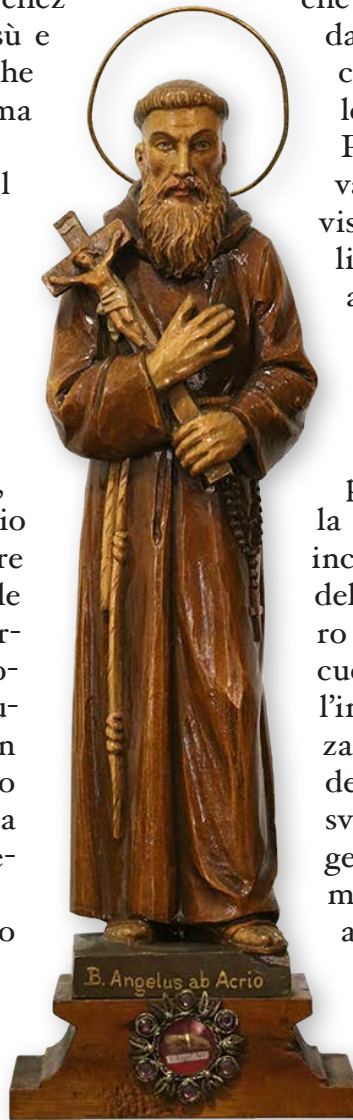
che pretendevano di essere alla guida del popolo. Testimoniò la carità cristiana visitando i poveri nelle loro abitazioni, condividendo la Provvidenza che lui stesso aveva ricevuto. Non mancò mai di visitare i carcerati, abbracciandoli nella loro dignità, esortandoli al pentimento e all'accettazione della pena, difese gli innocenti ingiustamente condannati.

Il missionario, predicatore e confessore Angelo d'Acri comprese e testimoniò, che la parola di chi annuncia il vangelo deve incarnarsi in gesti concreti a favore del povero, del sofferente di coloro che subiscono ingiustizie. «Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con

l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli

altri. (Beato Paolo VI, *Populorum Progressio*, 178).

La predicazione appassionata del santo era capace di suscitare conversioni risvegliando le coscienze a cercare il bene e questa opera era testimoniata dalle opere di misericordia a favore e in difesa dei poveri. Anche ai nostri giorni chiediamo allo Spirito Santo di suscitare annunciatori e predicatori capaci di confermare la loro parola con l'autenticità





06

della loro vita, i cui gesti concreti trasmettano luce e sapore, purezza e lievito. Chiediamolo per noi stessi e mettiamo a disposizione le nostre energie perché con l'autenticità della vita possiamo trasmettere luce e sapore, ed essere il buon lievito che trasforma la farina nel buon pane della carità e dell'accoglienza.

Sant'Angelo d'Acri, che la Chiesa ci consegna come modello ed esempio di vita autentica e realizzata, insegna a tutti i cristiani, e in particolare a noi frati cappuccini, come annunciare il Vangelo all'uomo assetato di libertà. La vita nello Spirito ci conduce alla vera libertà che ci rende capaci di riconoscere la dignità di ogni essere umano. Questo passaggio accade e cresce quando accogliamo nella fede il Signore Gesù, il quale assumendo la nostra carne ha elevato la persona umana alla dignità di figlio di Dio.

Uno dei dipinti più antichi raffigura fra Angelo d'Acri che guarda e contempla il Crocifisso, centro della sua predicazione e della sua preghiera. La meditazione della passione del Signore accompagnava i lunghi viaggi a piedi da un paese all'altro dove si recava per predicare. Nelle lunghe ore di preghiera solitaria meditava momento per momento le sofferenze di Cristo; curava e abbracciava chi era

malato nel corpo e nello spirito, riconoscendo nei segni della malattia le piaghe di Nostro Signore. Custodiva nel suo cuore il volto e il nome di Gesù crocefisso, icona di un amore senza limiti.

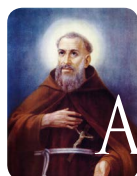
Fratelli carissimi, Sant'Angelo d'Acri arricchisce in modo mirabile la Santità del nostro Ordine. La sua Santità proclamata dalla Chiesa si aggiunge a quella lunga schiera di frati che hanno seguito San Francesco d'Assisi, che con passione hanno annunciato il Regno di Dio amando la Chiesa e hanno abbracciato il lebbroso del proprio tempo. Ognuno di noi custodisca sempre un animo contemplativo, semplice e lieto. Chiediamo la Grazia di contemplare Cristo Crocefisso per giungere ad amarlo nella carne sofferente del povero, dell'emarginato, di chi ha bisogno di cura e di affetto e fra questi spesso c'è anche il confratello che vive nelle nostre fraternità.

Testimoniando la bellezza di Dio, portate la pace e l'amore di Cristo Salvatore. La Vergine Immacolata, vi accompagni e vi sostenga sempre.

Roma, 4 ottobre 2017

*Festa del Serafico Padre San Francesco*

Fr. Mauro Jöhri, OFM Cap.  
Ministro Generale



ANGELO D'ACRI

Lettera circolare in occasione della canonizzazione